

Lo scontro sul decreto-bis

ROMA — Le agenzie di stampa hanno appena diramato la notizia dello scatto di quattro punti di scala mobile. Qual è il commento di Bruno Trentin, all'indomani di una importante riunione del comitato esecutivo della CGIL? Il famoso tetto dell'inflazione al 10 per cento è ormai saltato?

«È l'ulteriore dimostrazione che anche guardando al solo aspetto del costo del lavoro e della scala mobile, il protocollo del 14 febbraio proposto dal governo al sindacato e poi trasformato in decreto, rappresentava oltre che un errore, una scommessa molto avventurosa, una specie di "roulette russa" sulle prospettive inflazionistiche. Mi pare che ora anche nelle altre organizzazioni sindacali ci sia consapevolezza di ciò. Questo lo constato sia quando vedo che si conviene sull'opportunità di fermare questa "roulette" a sei mesi, sia quando si sollecitano immediate misure fiscali che dovrebbero favorire la scala mobile di fronte ad una inflazione che, come era prevedibile, non si fermerà al 10 per cento. Sia, infine, quando si parla, sia pure con accenti diversi, di trovare un'altra so-

luzione per il quarto punto di scala mobile che dovrebbe essere tagliato. Altrimenti alcuni dirigenti sindacali parlano di quell'accordo come dell'accordo più a sinistra che si potesse raggiungere, alcuni dirigenti della Confindustria calcolavano in 5, 6 e anche 7 i punti che potevano essere tagliati con l'applicazione su base annua del protocollo del 14 febbraio.

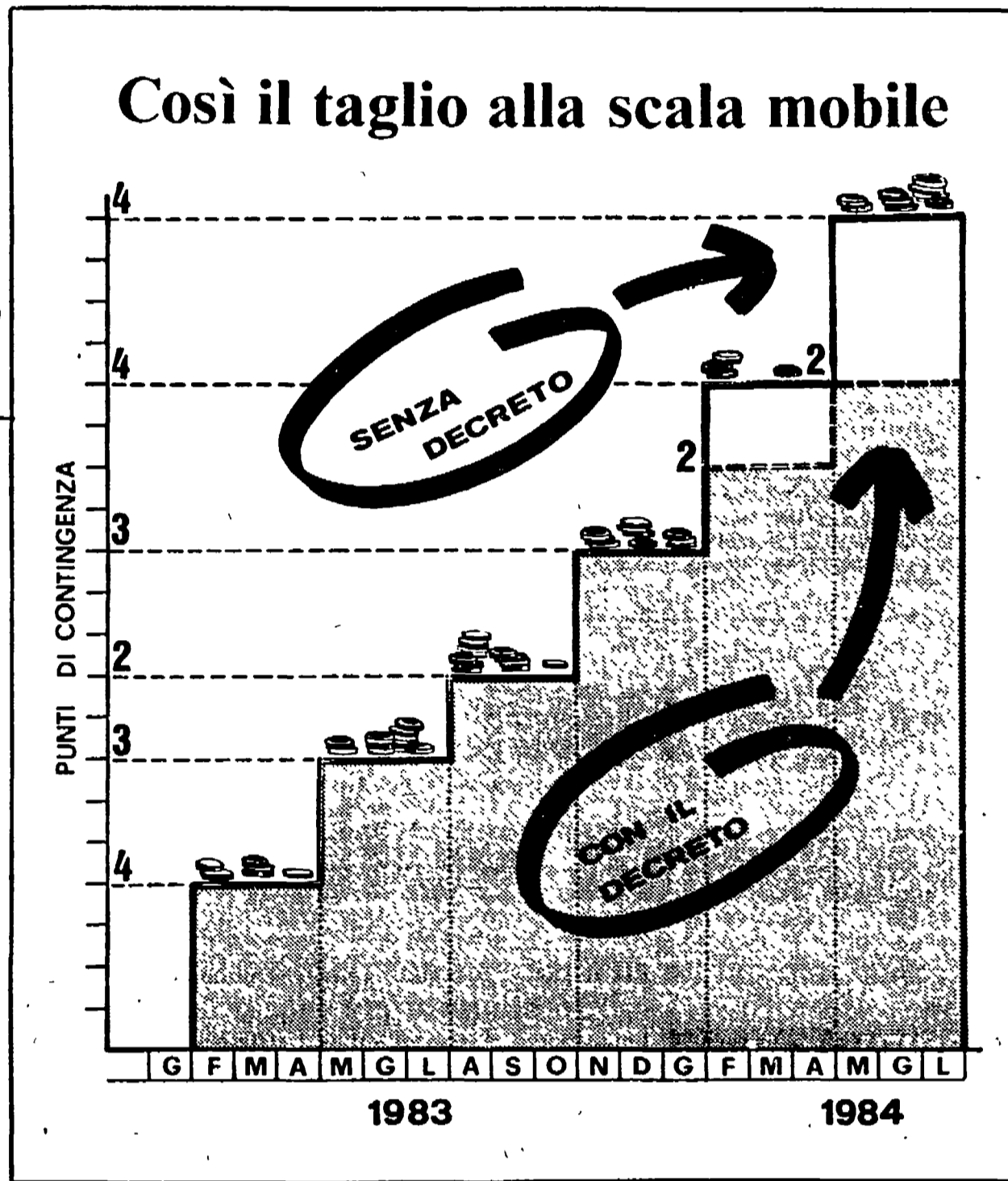
«Qual è la posizione della CGIL su tale questione? «È limpida e unitaria: è quella di non consentire il taglio del quarto punto di scala mobile, sostenendo che dopo il taglio dei primi tre punti l'erogazione del miglioramenti di scala mobile deve essere consentita integralmente. È una delle questioni sulle quali, se non verranno trovate soluzioni positive in Parlamento, sarà necessaria una pressione sindacale.

«Quale valore ha l'intesa raggiunta nella CGIL? «Qualcuno ha parlato di ambiguità, precarietà.

«Quando una intesa si costituisce su un passato, per quanto breve, fatto di divisioni, qualche volta anche di polemiche aspre, c'è sempre un elemento di fragilità. L'

Intervista con Bruno Trentin
Il valore delle scelte unitarie della confederazione
Lo scatto dei quattro punti:
una specie di «roulette russa» che bisogna fermare

Ora tutta la CGIL chiamata a dirigere le lotte su decreto e lavoro



Il grafico mostra come i decreti hanno inciso sulla dinamica della scala mobile (quella uscita dall'accordo del gennaio '83) stravolgendone la funzione di strumento creato per proteggere le buste paga dall'inflazione. I punti tagliati dal governo sono ormai quattro: ogni lavoratore si troverà alla fine dell'84 255.600 lire in meno.

vuole, fa in qualche modo del recupero effettivo dei punti tagliati uno dei mezzi per consentire la realizzazione della riforma.

«Avete chiesto una delibera del Parlamento. Qualche dirigente della CISL ha già parlato di scelta anticostituzionale.

«La decisione che noi chiediamo al Parlamento non si sostituisce a quella che sarà la volontà delle parti sociali al momento della trattativa sulla riforma del salario, come ha fatto il governo con la presentazione del decreto. Essa dovrebbe vincolare il governo ad attuare il recupero dei tre punti, contestualmente all'avvio del negoziato nel pubblico impiego e nel settore privato. Non vedo perché sarebbe costituzionale "sospendere" il pagamento dei tre punti di scala mobile, mentre sarebbe anticostituzionale "restituire" quei tre punti».

«La piattaforma varata, propone, oltre alle modifiche al decreto bis, altri obiettivi? «Sì e nemmeno qui vedo ambiguità. Il comitato esecutivo della CGIL ha rimesso in primo piano l'obiettivo di una modifica sostanziale della politica economica del governo. Essa rischiava di venire oscurata da uno scotto aperto solo sulla questione del costo del lavoro. Abbiamo individuato richieste concrete e tempi molto ravvicinati per il confronto con il governo e le assemblee elettive su questioni come la



Bruno Trentin

riforma della politica fiscale, il piano straordinario per l'occupazione giovanile al Sud, il decreto legge sui contratti di solidarietà e sui contratti di formazione-lavoro, il piano di assunzioni nella pubblica amministrazione, la riforma delle pensioni, l'intervento pubblico nelle aree di crisi.

«Obiettivi, richieste, sostenuti dalla lotta? «Anche su questo aspetto c'è stata una importante chiarificazione. Le nuove proposte della CGIL, l'allargamento del fronte degli im-

pegni sui temi della occupazione e delle riforme, non potevano e non possono essere lette come delle operazioni di "diplomazia", volte a mascherare "pateracchi" o traghe sindacali. Esse hanno un senso soltanto se, essendo la CGIL appunto un sindacato e non un gruppo di pressione, riscuotendo un consenso di massa fra i lavoratori, si traducono in una qualificazione del movimento, in una più rigorosa finalizzazione delle lotte. C'è, da questo punto di vista, un "mutamento" anche del tipo di movimento di massa che la CGIL intende dirigere. Voglio dire che da ora "tutta" la CGIL assume la direzione di un movimento, nella misura del possibile assieme alle altre organizzazioni sindacali, necessariamente articolato nelle sue forme e nei suoi obiettivi. Un movimento volto all'conseguimento di risultati concreti, anche di portata nazionale. Tale elemento di chiarificazione potrà consentire, nelle diverse regioni, nelle categorie, di superare divergenze anche gravi che si sono manifestate in altri casi. La CGIL, attraverso la definizione di un programma di iniziative, può difendere la sua "autonomia". Essa si basa su due presupposti fondamentali: la individuazione di precisi obiettivi di lotta; il ripristino di un rapporto democratico con le strutture del sindacato e la massa dei lavoratori.

Bruno Ugolini

La piattaforma CGIL già consegnata ai gruppi PCI, PSI, DC

Apprezzamento di Formica - Napolitano: «Pronti a esaminare con altre forze come sancire il reintegro» - Le reazioni CISL e UIL

ROMA — La piattaforma per una profonda modifica del decreto che taglia la scala mobile ha già aperto una fase nuova di confronto della CGIL. Se CISL e UIL l'hanno accolta con atteggiamenti guardinghi, in Parlamento ha registrato un significativo interesse. Il documento votato l'altra sera dall'esecutivo della CGIL è stato ieri portato da Lama, Del Turco, Garavini e Vigevani ai gruppi del PCI, del PSI e della DC alla Camera. Sono stati lunghi i incontri che sembrano dover favorire disponibilità nuove (secondo alcune indiscrezioni, con il gruppo socialista è stato ipotizzato il ritorno del decreto in commissione). Il capogruppo del PSI, Formica, ha espresso — a quanto si è appreso — il suo apprezzamento per le posizioni unitarie raggiunte dalle componenti socialista e comunista della CGIL. «Positivo l'incontro al gruppo del PCI con Napolitano, Spagnoli, Maciotta e Pallante. Al termine, Napolitano si è soffermato sulla questione "essenziale" del reintegro dei punti tagliati proposta con forza dal documento della CGIL: «Si tratta — ha sostenuto il capogruppo del PCI — di una formulazione inespugnabile, di fronte alla quale non senso riproporre, sulla scia di quella ipotizzata da Lama-Del Turco, come fa qualcuno (il riferimento è a un intervento svolto da Lucio Magri in aula, ndr), siamo pronti — ha aggiunto Napolitano — a esaminare con altre forze politiche il modo di sancire in sede di decreto l'impegno chiesto al governo dalla CGIL. Su tutte le altre questioni è stata ribadita la già nota identità di posizioni tra il nostro gruppo e l'intera CGIL». Prudenza, invece, da parte della DC (Rognoni, Cristofori e altri deputati) nell'ultimo incontro della giornata. Ieri, mentre Lama, Del Turco e al-

tri esponenti della segreteria si recavano alla Camera, si riuniva il direttivo della CGIL del Lazio per la consultazione. E già c'è l'indicazione unitaria del direttivo di una iniziativa di lotta regionale (data e modalità saranno decise dal prossimo consiglio generale) da collegare alla discussione in atto alla Camera. Un altro segnale viene dai Piemontesi, dove i rapporti tra comunisti e socialisti erano sfociati nella spaccatura dopo la decisione della maggioranza per una giornata di lotta. Il caso, creato con una buona dose di forzatura e di strumentalizzazione, è nei fatti ridimensionato se non rientrato del tutto dopo il chiarimento di ieri tra le segreterie nazionale e piemontese. E oggi la segreteria regionale della CGIL si riunirà con i dirigenti di Torino per preparare unitariamente un direttivo in cui decidere, sulla base della piattaforma dell'esecutivo, una giornata di lotta in termini utili per influire sul dibattito parlamentare.

Al primo impatto, dunque, il voto unanime dell'esecutivo della CGIL ha confermato il suo valore. Ora la complessa partita delle modifiche al decreto può essere affrontata dalla CGIL nella sua direzione unitaria.

Ma si potrebbe dire che proprio la ritrovata unità della CGIL sia stata accolta con fastidio, spinto a tratti fino al risentimento nei confronti della componente socialista, da parte della CISL e della UIL. Ciò che più sconcerta nell'atteggiamento di queste confederazioni è la fuga dal merito dell'iniziativa che la CGIL ha messo in campo. I più cauti si sono mostrati Marini e Benvenuto. Il numero due della CISL, che pure ha ammesso che «i risultati ottenuti sono sempre al di

sotto delle nostre attese, si è limitato a difendere la scelta politica della sua confederazione, negando l'esigenza del recupero dei punti di contingenza tagliati. Il segretario generale della UIL, dal canto suo, ha parlato di «un buon segnale» sia pure in chiave strumentale (dimenticando il voto unanime ha parlato di «sconfitta dell'ala estremista della CGIL» e accampando riserve («ci auguriamo di non dover leggere nei prossimi giorni interpretazioni autentiche di segno opposto»).

Ma le altre reazioni della CISL e della UIL sono state ben più liquidatorie e tradiscono nervosismo. Colombo, uno dei dirigenti più vicini a Carniti, ha pescato a man bassa nell'armamentario dell'intransigenza: «Siamo di fronte a uno stravolgimento dei meccanismi istituzionali... la confusione è grande... rischia di rendere ancora più difficili gli stessi rapporti tra le confederazioni». Ciò che dà

fastidio alla CISL è la proposta della CGIL di un impegno vincolante per il governo sul reintegro dei punti di scala mobile tagliati collegato alla trattativa sulla riforma del salario. Colombo arriva alla deformazione vera e propria delle posizioni della CGIL, contrapponendo la predeterminazione, cioè l'annullamento della scala mobile e, nei fatti, della subordinazione alle scelte del governo: non è questo che è accaduto con l'accordo del 14 febbraio voluto a spada tratta dalla CISL? Nella UIL siamo quasi al delirio da parte del socialdemocratico Sambucini. Testualmente: «Metodo logoro... una unità attraverso successive banalizzazioni dei problemi... io al posto dei socialisti della CGIL non avrei accettato questo accordo». Insomma, è il rifiuto di fare i conti con quanto di nuovo la CGIL ha offerto a tutto il sindacato.

p. c.

La Cisl lombarda vuole il «suo» sindacato in azienda

C'è stata anche per la prima volta dopo tanti anni una mozione di opposizione, critica nei confronti della confederazione

MILANO — Il dato è sicuramente scontato, eppure non privo di significato: la più importante struttura territoriale della CISL, quella lombarda, con i suoi cinquemila iscritti prevalentemente presenti nei settori industriali (a differenza del resto della confederazione più spostata verso il pubblico impiego e il terziario) è tutta sulla linea di Carniti, per il cosiddetto «patto anti-inflazione» e per la logica di scambio politico che lo ispira. Con un dibattito senza tensioni, ma anche con poca tensione politica, a dire il vero, la seconda conferenza regionale dei quadri CISL della Lombardia ha così sancito definitivamente la scelta fin qui seguita dalla segreteria e per il futuro delinea una CISL più competitiva, più agguerrita, meglio organizzata e «produttiva» come macchina sindacale.

Questa CISL parla di unità, ma di una nuova unità e intanto si prepara «in casa» il confronto con le altre organizzazioni, chiedendo soprattutto alla CGIL (il riferimento è alla maggioranza della CGIL) una revisione profonda dei propri obiettivi.

Sul piano organizzativo, così, creerà proprie strutture sui luoghi di lavoro come momento di aggregazione degli iscritti, per i quali propone una sorta di carta dei diritti; conferma la validità dell'esperienza dei consigli dei delegati, ma prefigura radicali modifiche per la loro elezione. Rimane il voto su scheda bianca, ma — questa la proposta che dovrà essere discussa con CGIL e UIL — sulla base di nomi pre-selezionati dalle singole confederazioni.

E ancora sul piano delle politiche rivendicative, con l'obiettivo dell'occupazione, rilancia la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro e Luigi Alberti, segretario regionale, nella relazione introduttiva, ha proposto una giornata europea di mobilitazione a sostegno della vertenza dei metallurgici tedeschi per le 35 ore.

Il dibattito nelle commissioni e in seduta plenaria non ha praticamente storia. Eppure per la prima volta dopo tanti anni (dalla fine degli anni 60, andando a memoria) alla conferenza di organizzazione dei quadri

CISL della Lombardia l'opposizione si è fatta viva con una propria mozione. Le linee del documento sono le stesse che all'assemblea nazionale dei delegati della FIM-CISL ha ottenuto un quarto circa dei voti. A livello confederale la mozione alternativa, presentata da Pippo Torri, segretario regionale, ha avuto un seguito ben più modesto, in un'assemblea — va comunque detto — scarsamente attenta e rappresentativa al momento del voto.

Le critiche contenute nella mozione dell'opposizione sono prevalentemente rivolte alle scelte degli ultimi anni della confederazione di Carniti: si parla di una linea subordinata alle logiche padronali, della ricerca di legittimazione non dei lavoratori ma delle istituzioni, con uno scadimento di conseguenza della democrazia interna alla CISL. Di qui la richiesta di modifiche nella elezione degli organismi dirigenti per garantire la rappresentanza del pluralismo di posizioni esistenti nella confederazione.

Bianca Mazzoni

Lo scrittore spiega le ragioni della sua presenza come indipendente nelle liste del PCI

ROMA — Un'autointervista: così Alberto Moravia ha scelto di presentare ai suoi lettori del «Corriere della Sera» — con un articolo pubblicato in prima pagina nell'edizione di ieri — le ragioni per le quali ha accettato candidarsi come indipendente nelle liste del PCI per le elezioni europee del 17 giugno. «Moravia intervista Moravia candidato», è nell'intreccio di domande e risposte, un appassionato, alto ragionamento pubblico che lo scrittore fa sui gravi pericoli per la pace nel mondo: «Io sono ossessionato dal problema nucleare». E all'impegno totale contro la corsa agli armamenti. Moravia dedica la sua candidatura al Parlamento di Strasburgo, una sede dove si possono conseguire «risultati positivi» contro la terribile spirale.

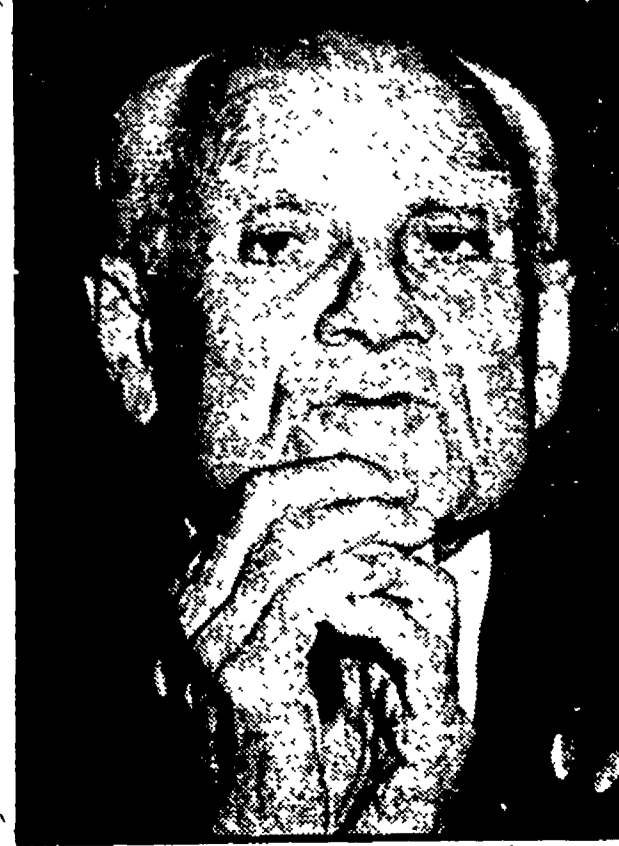
«Per una quantità di motivi — dice Moravia — non amo la vita pubblica. Non mi piace il potere, né piccolo né grande. E poi, l'artista per sua natura non è fatto per fare politica. L'arte è ricerca dell'assoluto, la politica è ricerca del possibile, del relativo, del contingente. Il motivo della candidatura nel PCI non ha niente a che fare, almeno direttamente, con la politica. Il motivo unico e profondo (una necessità interiore) sta in «una materia ripugnante, triste, assurda»: sta nel «dibattito sugli arma-

menti nucleari.

«Riposate in pace, perché noi non ripeteremo l'errore: la lettura della lapide per i morti di Hiroshima — ricorda Moravia del viaggio in Giappone di due anni fa — è un problema nucleare, alla fine, mi riguardava personalmente». Di qui, anche sul piano artistico e professionale, le inchieste giornalistiche (sull'«Espresso») in Giappone, Germania e nell'URSS e la stesura di un dramma («La cintura») e di un romanzo («L'uomo che guarda») che Moravia annuncia di prossima pubblicazione, in cui «l'argomento nucleare è determinante».

«Debo fare una premessa fondamentale — si legge ancora nell'autointervista — le cose nel mondo sono giunte ormai al punto che non si può trattare questo argomento senza porre ogni uomo di fronte al dilemma: se per la specie o per il socialismo? Per la specie o per il liberalismo? Per la specie o per la rivoluzione? O per la nazione, o per il partito, o per l'ideologia? Un'intimidazione, un ricatto? No. Piuttosto la consapevolezza piena e drammatica che sono in gioco le sorti dell'umanità. Davanti ai disastrosi pericoli che dobbiamo fronteggiare, è dovere di ogni uomo di buona volontà opporsi alla presente minaccia. E ag-

Il candidato Moravia: «L'orrore nucleare è la peste dei nostri tempi»



Un'autointervista sul «Corriere della Sera» - Un viaggio a Hiroshima: la minaccia a tutta la specie «Possiamo fare qualcosa adesso, il Giorno Prima della catastrofe» La guerra deve diventare un tabù

«Ma come si può chiamare, razionalmente, la catastrofe? Come lo scenario inerte del Giorno Dopo? Centinaia di milioni di morti e centinaia di milioni di moribondi, e di sopravvissuti che «invidieranno» gli scomparsi. O come «la notte dell'inverno nucleare», cioè «la morte per fame, per freddo e per radioattività». O ancora come «il crollo della civiltà». Però adesso — è il forte, convinto messaggio conclusivo dell'autointervista di Moravia — occorre «parlare invece di quello che si può fare il Giorno Prima per prevenire la guerra».

«Come la lebbra e la peste nel Medioevo, l'idea di ricorrere alle armi nucleari per risolvere i conflitti egemonici e ideologici tra le nazioni è «la malattia mentale tipica» del nostro tempo. Una metafora. Però il problema nucleare — così «terribile, assurdo, totale, oscuro» — oggi può sembrare super la stessa «capacità del nostro pensiero» fino a diventare «impensabile». E invece no, la sola maniera di prevenire la guerra atomica è «pensare» fino in fondo il problema nucleare. Verso lo scopo del disarmo «prima nucleare e poi totale», dice Moravia, ora bisogna «trattare». Perché se la guerra non sarà un nuovo «tabù», l'avventura umana non continuerà.

«Disertore? No, escluso»: Colombo attacca De Mita

ROMA — «Mi rincresce che si sia parlato di rinuncia e perfino di diserzione». Da questa stoccata diretta a Ciriaco De Mita, Emilio Colombo è partito per ricostruire polemicamente la storia della propria clamorosa esclusione dalle liste per le elezioni europee. E ha confermato le indiscrezioni che «l'Unità» aveva riportato ieri sulla sua «giubilazione». «Nel '79 mi sono presentato come capolista nel Sud e ho ricevuto 860 mila preferenze. Questa volta mi è stato detto che sarebbe stato il segretario del partito a capeggiare la lista. Ho dato quindi — ha dichiarato Colombo — la mia disponibilità a guidare la lista Nord Ovest. Ma mi hanno detto che la scelta della DC era quella di privilegiare come capilista i ministri: così è venuta meno la mia candidatura anche al Nord. Avrei potuto presentarmi al Sud rinunciando a guidare la lista, ma non ho voluto creare una situazione di competitività con Ciriaco De Mita. Con un garbo sottile, Colombo ribadisce che il segretario dc lo avrebbe voluto destinare altrove, evitando la sua concorrenza nel collegio meridionale. «Nella DC ci si nutre di veleni sottili, di arsenico e vecchi merletti», ha commentato più crudamente il deputato lucano Vincenzo Viti, seguace di Colombo.

Un'analoga vicenda è esplosa dentro il PSDI. Mauro Ferri, parlamentare europeo uscente e presidente a Strasburgo della commissione Affari Giuridici, ha pubblicamente rinunciato alla candidatura, criticando duramente i criteri adottati da Pietro Longo per le liste socialdemocratiche. Ferri era stato presentato nel Nord Ovest al secondo posto, in lizza dietro al ministro Pierluigi Romita (di recente passato accanto al segretario nella nuova maggioranza del PSDI).

Sotto i simboli dei due partiti è la scritta «Per la federazione europea», infine, PRI e PLI hanno annunciato ieri le loro liste comuni sottolineando in polemica con DC e PSDI che tra i candidati non ci sono ministri che poi, per incompatibilità, non potranno andare a Strasburgo. Tra i nomi: il rettore Schiavinato, l'industriale Pininfarina, i giornalisti Bettiza, Gawronski, Telmon, Giovanni Russo e Caputo, gli scrittori Chiara, Milani, Scgorion e Bassani, lo storico Romeo, il giurista Ungari, Elena Croce e la pronipote di Garibaldi, Anita.